

Violenza di genere nella società civile e nelle organizzazioni mafiose

Prof. Alessandra Dino

Palermo, 23 gennaio 2023



**DIPARTIMENTO
CULTURE E
SOCIETÀ**



LABORATORIO

**SULLE RAPPRESENTAZIONI
SOCIALI DELLA VIOLENZA
SULLE DONNE**

Un tema complesso

- *Capillare, diffusa, sistemica e strutturale*, la violenza contro le donne è difficile da inquadrare per la *contraddittorietà, banalità e tortuosità* delle sue motivazioni.
- Si legge in una ricerca dell'Ufficio statistica del Ministero della Giustizia: «*Non è stato possibile stilare una statistica precisa dei moventi, poiché in molti casi essi sono “tortuosi” e difficilmente classificabili*» (Bartolomeo 2017).

Violenza di genere e diritti umani

La violenza contro le donne **non** è un problema privato né femminile ma una questione sociale, culturale e politica da analizzare come violazione dei diritti umani (Convenzione di Istanbul, 11.05.2011).

La lotta più difficile è quella contro le **credenze**, i **pregiudizi**, i **modelli culturali** che schiacciano con una insidiosa “**violenza simbolica**” chi ne è oggetto, potendo spesso contare sulla sua (più o meno consapevole) “**complicità**” (Bourdieu).

Violenza e/è genere

La violenza contro le donne va analizzata prendendo le mosse dalle discriminazioni che subiscono le donne per il fatto di **essere donne**.

Essa chiama in causa i modi in cui **sono costruiti i ruoli femminili**, quelli maschili e il loro rapporto reciproco nel quale la **differenza diventa disuguaglianza**.

Violenza e/è genere

Alla base della violenza contro le donne vi è una relazione sbilanciata di *potere*: si agisce violenza per **dominare**, si cerca nella violenza «un riconoscimento non più garantito dagli assetti sociali». Ma l'interpretazione non è univoca: «da un lato si ricorre alla violenza per **preservare il proprio potere**, dall'altro lo si fa perché ci si percepisce **vulnerabili** e si ha la sensazione di dover difendere la propria identità» (Giomi/Magaraggia 2017).

Le cinque «P»

Per rappresentare la pluralità degli interventi, nei contesti internazionali si parla di strategia delle **5P**:

- **to prevent**: adozione di misure adeguate di prevenzione;
- **to protect**: protezione della donna esposta alla violenza;
- **to punish**: punizione di qualsiasi forma di crimine;
- **to procure compensation**: previsione di forme adeguate di risarcimento;
- **to promote**: promozione di una cultura non discriminatoria per superare stereotipi e pregiudizi.

Genere, violenza e corporeità

È il corpo femminile il luogo in cui è esercitata la violenza.

Una violenza non occasionale, né isolata o dettata da *reazioni impulsive*, in cui è chiara l'intenzione di **umiliare** e **degradare**, di ridurre la donna a cosa.

Nel report del Ministero della Giustizia si parla del “*profilo primitivo*” dei femminicidi: «Non siamo solo in presenza di **esecuzioni rapide** con arma da fuoco, ma di veri e propri **ammazzamenti** a seguito di **colluttazioni corpo-a-corpo** in cui l'uomo sfoga una **rabbia inaudita**» (Bartolomeo 2017).

Dati sulla violenza contro le donne

I dati statistici sul femminicidio sono recenti e poco comparabili.

Non vi è accordo neanche sulla definizione di femminicidio, che pone l'accento sulla:

- specificità delle uccisioni delle donne per mano del partner o di persona nota;
- caratterizzazione della violenza come dimensione *costitutiva della relazione* (Dugan et al. 2003);
- specificità della violenza esercitata *sulla donna in quanto donna* (Radford/Russell 1992) per una *strutturazione asimmetrica* dei rapporti di potere (Corradi et alii 2016; Spinelli 2008).

Dalla violenza al *femminicidio*

Il termine *femicide* (presente nell'800 nell'Oxford English Dictionary e nel Law Lexicon del 1848) si diffonde nel 1992 quando Russell e Radford lo usano per definire "l'uccisione di una donna perché donna", evidenziando il significato politico e sessista nonché la natura strutturale delle uccisioni delle donne.

Col termine *femminicidio* ci si riferisce a tutti i casi di violenza contro donne fondati su una strutturazione asimmetrica dei rapporti di potere. È l'antropologa Marcela Lagarde che lo introduce con riferimento alle negligenze del governo Messicano, facendo approvare una legge (2013) che riconosce il crimine di femminicidio.

Dalla violenza al *femminicidio*

La nostra ricerca lascia emergere alcune caratteristiche della violenza contro le donne:

- una **efferatezza** che confina con la **brutalità**;
- la **ricorrenza** e **ripetitività** che si estrinsecano in una foga distruttiva, agita in sequenze reiterate;
- la **trasversalità** del suo manifestarsi a tutte le età, a tutti i livelli della stratificazione sociale e in forme più o meno subdole;
- la **facilità** nel praticarla;
- la **dimensione simbolica** e la **localizzazione** in specifiche **sedi corporee**, che trasformano il delitto in un macabro copione di progressiva cancellazione identitaria.

Alle radici del *femminicidio*

A lungo la **diseguaglianza sessuale** è stata sancita per legge:

- il *patto matrimoniale* come contratto tra padre e sposo;
- lo *ius corrigendi* che legittimava le percosse alle donne in famiglia con funzione «educativa»;
- la **violenza carnale** fuori dal matrimonio normata come offesa alla *moralità pubblica* (divenuta *reato contro la persona* solo con la legge n. 66 del 15.02.1996);
- la punibilità del solo **adulterio femminile** (art. 559 c.p.);
l'istituto del **matrimonio riparatore** (art. 544 c.p.);
l'omicidio a causa d'onore (art. 587 c.p.), aboliti in Italia solo nel 1981 (Feci, Schettino 2017; Casanova 2016; Cavina 2011).

Alle radici del *femminicidio*

Solo nel **2009** è stata emanata in Italia una legge che punisce i reati di **stalking** e **maltrattamento** (l. n. 38, 23.04.2009).

Il 15 ottobre **2013** è stata varata una legge (n. 242) che introduce alcune misure, preventive e repressive, per combattere la violenza di genere in tutte le sue forme.

Numerose le leggi (anche regionali) e i provvedimenti assunti in materia: dalla Commissione Parlamentare (2018) al cd. **Codice rosso** (legge 19.07.2019, n. 69).

Non esiste in Italia un reato di *femminicidio*. La sua introduzione pone problemi di **costituzionalità** (art. 3 Costituzione) e quesiti di **tassatività** e **determinatezza** (dolo e fattispecie).

Donne e uomini vittime di *omicidi*

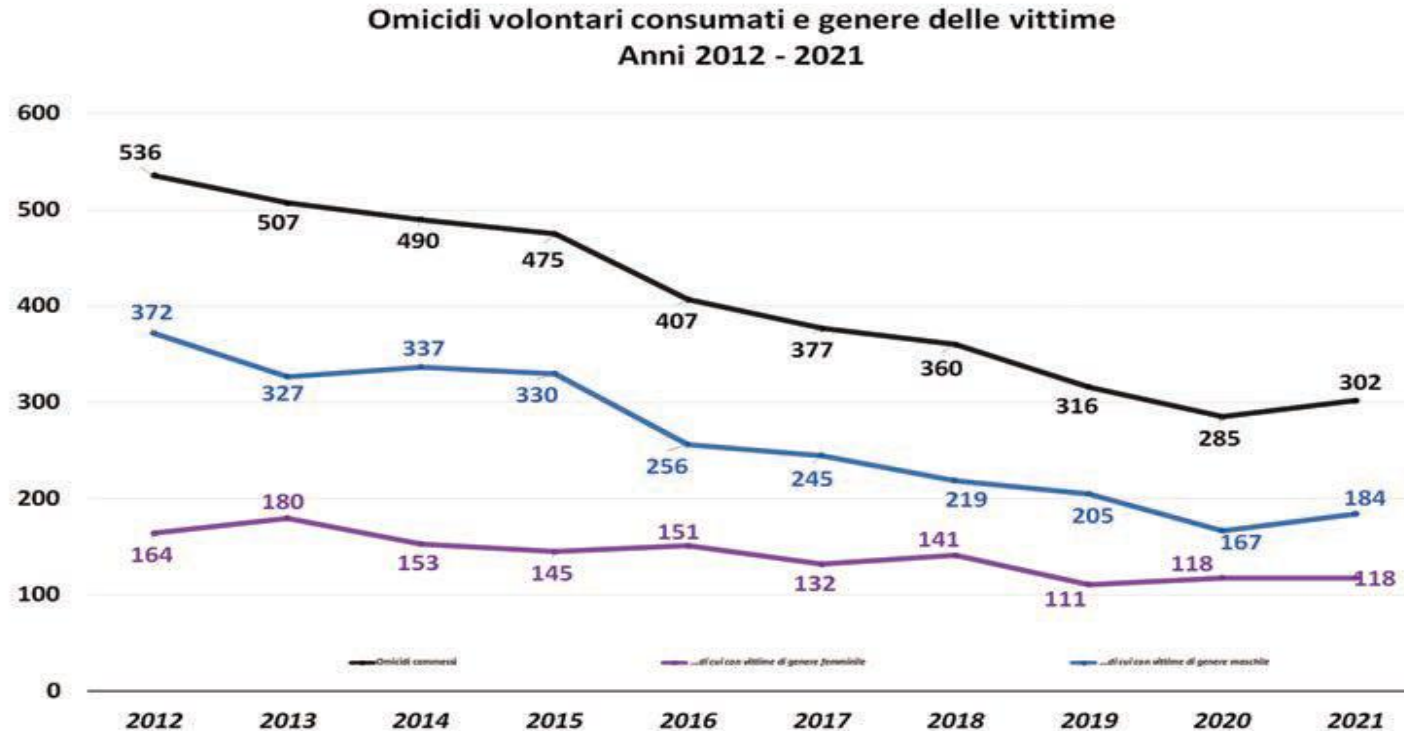
Dai dati Istat emerge che **l'Italia** è uno dei **paesi più sicuri** rispetto alla possibilità di essere **vittime di omicidio volontario**. Ciononostante «La punta dell'iceberg della violenza è rappresentata dagli omicidi, che sono **stabili nel tempo per le donne**. La diminuzione degli omicidi volontari consumati ha riguardato in misura decisamente maggiore il genere maschile, che ha beneficiato negli ultimi venti anni della forte contrazione dei livelli di vittimizzazione e degli omicidi da parte della criminalità organizzata di tipo mafioso, le cui vittime sono quasi esclusivamente uomini».

Donne e uomini vittime di *omicidi*

- Le **donne** vittime di **omicidio volontario** nel **2022** in Italia sono state **120**, in leggero aumento rispetto al **2021** quando ne sono state uccise **116**.
- La **serie storica** degli omicidi mostra come in **30 anni** siano gli **omicidi di uomini** a essere **diminuiti**, mentre le **vittime donne** di omicidio sono rimaste complessivamente più stabili.

Le vittime di omicidio nel tempo

Anni 1992-2021 (valori per 100.000 abitanti)



In Italia nel **2021** sono stati registrati **302 omicidi** (il tasso di omicidi è pari a **0,51 vittime per 100mila abitanti**). Il tasso di omicidi con vittime di sesso maschile è **0,64** mentre quello con vittime di sesso femminile è **0,39**. Nella relazione uomo/donna vittima di omicidio, il rapporto passa da 5 uomini per una donna a poco meno di 2 uomini per una donna (1,6).

Omicidi di donne in Italia

Nonostante le difficoltà nelle comparazioni, in Italia l'incidenza è contenuta in rapporto al contesto europeo: tra i 24 Paesi dell'U.E. per i quali si hanno dati recenti, si osservano valori inferiori solo nel caso di Grecia e Irlanda.

Se si considerano gli autori di questi omicidi il confronto si restringe a un numero più limitato di Paesi per i quali si evidenziano situazioni non omogenee.

Donne e uomini vittime di *omicidi*

La Direzione centrale Anticrimine evidenzia che nel **2022**, rispetto agli omicidi commessi nello stesso periodo del **2021** «si nota un **lieve aumento** [...] degli eventi, che da 285 passano a 291 (+2%), così come nel numero delle vittime di genere femminile, che da **113** diventano **114** (+1%). Una **diminuzione** si rileva, invece, per i delitti commessi in **ambito familiare/affettivo**, [...] flessione che [...] attiene anche al numero delle vittime di genere femminile, che passano da 98 a 93 (-5%)»

(https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2022-12/settimanale_omicidi_12_dicembre_2022.pdf).

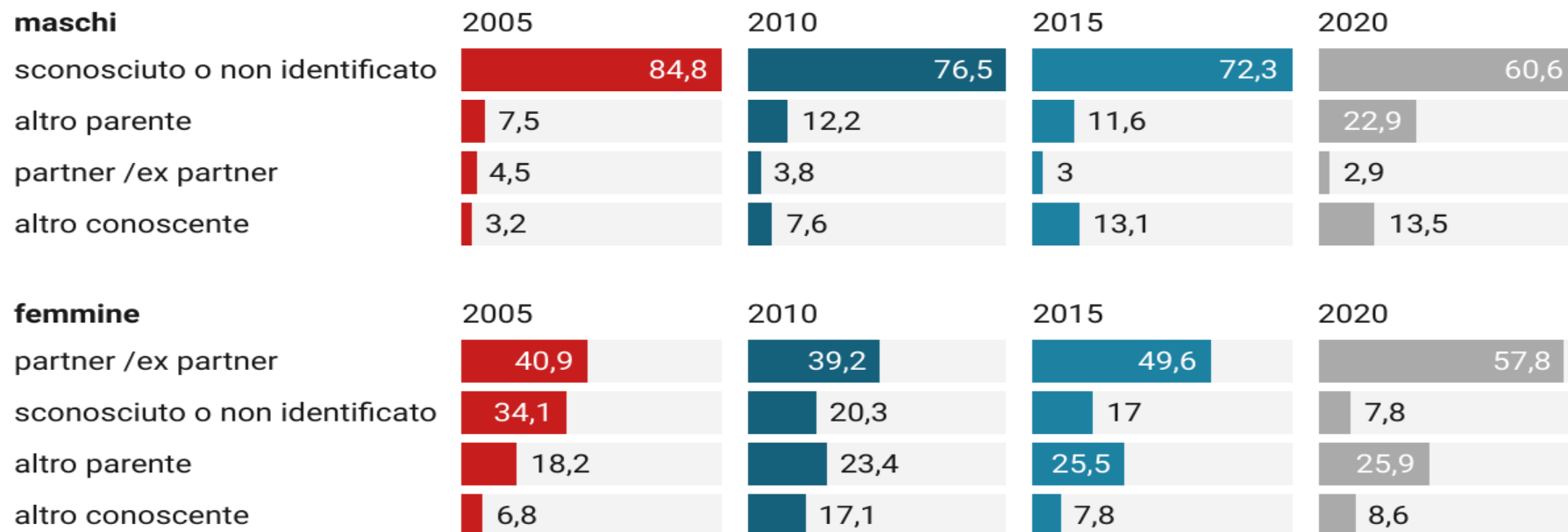
Un tema complesso

La gravità della **violenza estrema** contro le donne risiede non solo/tanto nella sua **incidenza** (soggetta a oscillazioni annuali) quanto nella **specificità** delle forme del suo manifestarsi che superano le barriere culturali e geografiche per riproporre ovunque le stesse **dinamiche di potere**.

L'intimate partner violence è l'unico reato in cui le vittime femminili sopravanzano notevolmente quelle maschili.

Vittime di omicidio secondo la relazione con l'omicida per genere. Anni 2005, 2010, 2015, 2020 (composizioni percentuali) (Fonte Istat)

■ 2005 ■ 2010 ■ 2015 ■ 2020



(a) I dati relativi alla relazione vittima di omicidio e autore sono estratti dal database degli omicidi del Ministero dell'Interno (DCPC). Trattandosi di un dato utilizzato a fini operativi, esso è suscettibile di modifiche che possono emergere in estrazioni successive.

Fonte: Ministero dell'Interno (DCPC), database degli omicidi • Creato con Datawrapper

Il racconto del femminicidio nelle sentenze

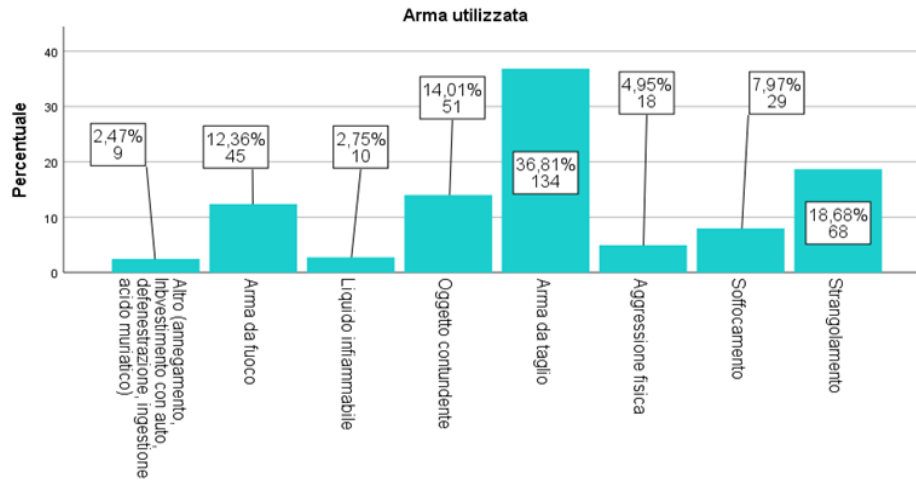
Ci siamo chiesti:

- Come è raccontata la violenza nel processo?
- Quali fattori orientano la definizione della pena e la sua motivazione?
- Come distinguere i tipi di femminicidio?
- È possibile definire un profilo dell'autore e della vittima e individuare *fattori di rischio o predittivi, eventi sentinella*?

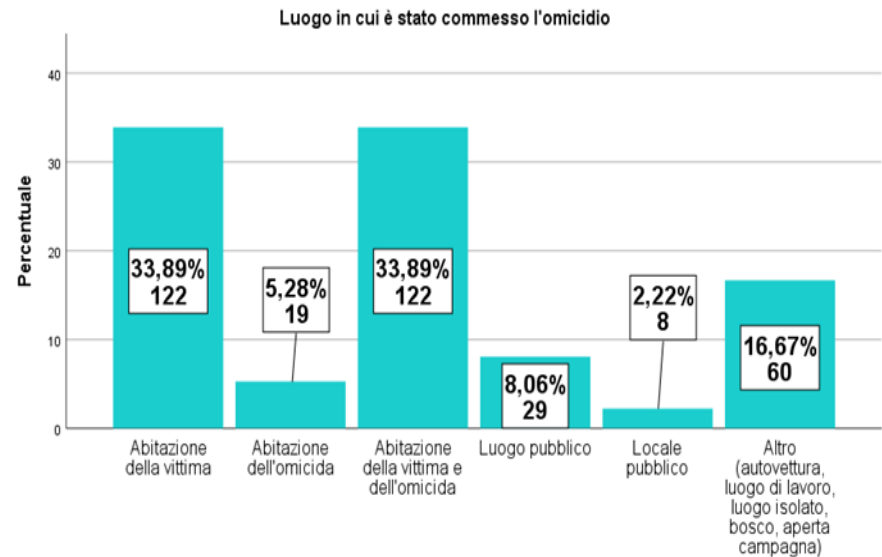
Abbiamo lavorato attraverso:

- Analisi quali-quantitativa su 370 sentenze (relative a uccisioni di donne) emesse tra il 2010 e il 2016 e raccolte dal Ministero di Giustizia.

Alcuni dati sulle sentenze di femminicidio



Arma utilizzata



Luogo in cui è stato commesso l'omicidio

Rapporto autore-vittima

Rapporto autore vittima		
	N	Percentuale
Relazione sentimentale e/o coniugale in atto o cessata	204	55,9
Relazione di parentela	51	14,0
Estranei, rapporto di lavoro, conoscenti, amici, altro	110	30,1
Totale	365	100,0

255 femminicidi su 365 sono *intimate femicide*, cioè il 69,9%; in 51 casi si tratta di una relazione di parentela (genitori-figli), in 204 casi si tratta di relazione sentimentale. Dunque tra gli *intimate femicide*, la proporzione è: 80% *intimate partner femicide* e il rimanente 20% omicidio intimo ma non del partner.

Tipo di relazione

Tipo di relazione sentimentale

Relazione sentimentale cessata	54	26,5
Relazione sentimentale in atto come fidanzati	21	10,3
Relazione sentimentale in atto come coniugi o conviventi	129	63,2
Totale	204	100

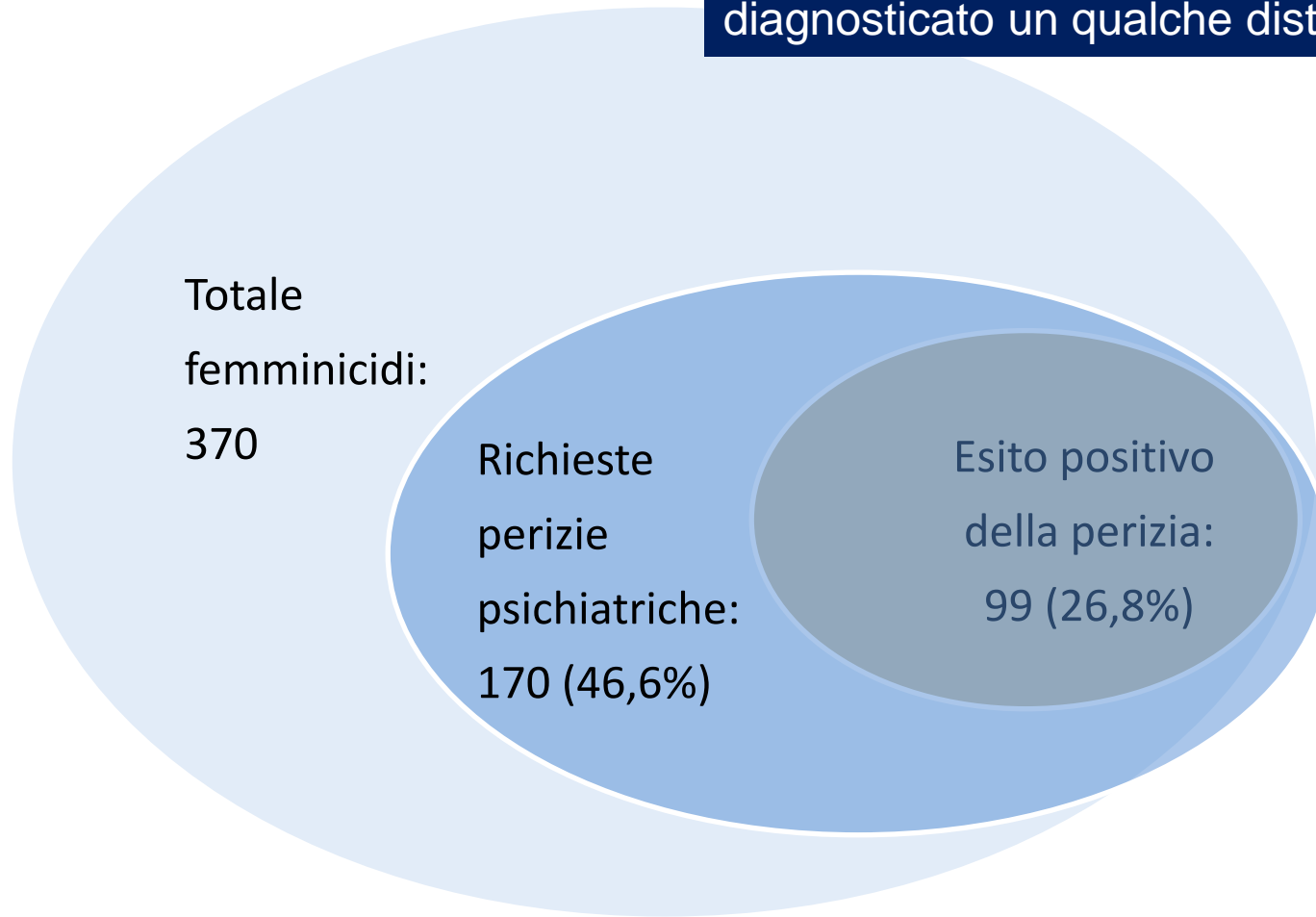
Una volta su quattro è l'uomo lasciato ad uccidere, ma due volte su tre l'omicida è il partner in atto.

Precedenti penali dell'autore e violenze pregresse contro la vittima

Precedenti penali dell'autore		
	<i>Generici</i>	<i>Contro la vittima</i>
No	74,4	93,8
Sì	25,6	6,2
Totale	100 (313)	100 (339)

Violenze pregresse contro la vittima	
No	63,2
Sì	36,8
Totale	100 (329)

Circa la metà (46,6%) chiede la perizia (170 su 370) e il 58,2% di quelli che hanno richiesto la perizia (99 su 170) ha avuto diagnosticato un qualche disturbo psichico.



Le diagnosi

Tipologia di diagnosi		
	<i>Frequenza</i>	<i>Percentuale</i>
Generica	61	61,6
Depressione	9	9,1
Psicosi grave	29	29,3
Subtotale	99	100
Nessun disturbo	51	
Totale	249	

I 99 casi per i quali è accertata la presenza di un qualche disturbo sono il **26,8%** dei 370 femminicidi totali; di questi: 61 (61,6%) hanno una diagnosi di disturbo generico, 9 (9,1%) sono considerati depressi e a 29 (29,3%) è diagnosticata una psicosi grave (circa nel 7,8% del totale dei casi).

Età dell'autore e tentato suicidio

		Tentato suicidio		Totale
		No	Sì	
42 Età autore al momento del fatto per fasce d'età	18-30	92,2%	7,8%	100,0%
	31-40	93,5%	6,5%	100,0%
	41-50	94,5%	5,5%	100,0%
	51-60	95,1%	4,9%	100,0%
	61-70	95,7%	4,3%	100,0%
	71-80	93,8%	6,3%	100,0%
	81-90	62,5%	37,5%	100,0%
	Non specificata	100,0%		100,0%
Totale		93,2% (345)	6,8% (25)	100,0%

Un «colpo di sonda» sulle sentenze

Al mutare della motivazione cambiano racconti dei giudici.

Gli assassini sono spesso descritti come uomini che agiscono spinti da **gelosia** e **tormentata passione** e che *improvvisamente* perdono il **controllo** infierendo sul corpo della donna che dicono di "amare".

Quando il delitto è commesso per **ragioni economiche**, il giudizio è **meno mite** e il femminicida non trova la comprensione che il **sentire comune** gli riserverebbe se avesse agito spinto dalla **gelosia**, considerata "normale" nelle dinamiche relazionali tra un uomo e una donna.

«Un sincero e profondo *amore..*»

Un italiano di 58 anni uccide la moglie incinta strangolandola con un laccio. I giudici **escludono** l'aggravante dei **futili e abietti motivi** osservando che: «l'imputato sia stato indotto ad agire da un sincero e pro-fondo amore verso la vittima, motivo di per sé non futile e non espressivo di un'indole malvagia o depravata, ovvero di un ma-linteso spirito di possesso». L'assassino è condannato in appello a 18 anni di carcere.

Un omicidio per *motivi sentimentali*

Di un italiano di 65 anni accusato dell'uccisione della propria convivente i giudici scrivono:

«Ove si individui nella **gelosia**, ovvero nel **crescente senso di frustrazione** ingenerato dall'avvertito scarto fra l'intensità dei propri sentimenti rispetto a quelli nutriti nei suoi confronti dalla vittima, la causale del delitto, questa **non può definirsi futile**». «Nella **coscienza collettiva** la gelosia, in quanto rientrante fra gli stati passionali più comunemente all'origine di gravi fatti delittuosi, **non è affatto avvertita come motivo tanto sproporzionato rispetto all'omicidio** da precluderne, sul piano logico, il collegamento allo stesso in termini di causa/effetto».

L'uomo è condannato a 15 anni di carcere.

Una donna *petulante ed esigente*

Un altro giudice, attribuisce una pena di soli 15 a un femminicida che, mosso “**dall’exasperazione**” cosparge la sua compagna di liquido infiammabile e le dà fuoco. Seppur si riconosce «la gravità del gesto e la sua intrinseca, ovvia pericolosità, associate alla scelta di **abbandonare il luogo in cui la donna stava bruciando, interamente avvolta dalle fiamme**», lo stato di “**exasperazione**” dovuto all’atteggiamento “**troppo esigente**” della donna, mitiga l’intensità del gesto e alleggerisce le responsabilità dell’assassino[...]» %

Una donna *petulante ed esigente*

% «dei segni di resipiscenza si colgono nella lettera inviata dall'uomo alla donna prima che la stessa decedesse, rafforzando il convincimento che alla dinamica della vicenda non sia stato estraneo lo stato di esasperazione dell'imputato per l'atteggiamento esigente e petulante della donna a fronte delle cure che, comunque, egli le dedicava. Il giudizio sulla personalità dell'imputato va, dunque, **rivisto in termini leggermente più favorevoli**, non emergendo [...] una intensità del dolo tali da giustificare l'applicazione del massimo della pena». Palese è la **vittimizzazione secondaria** cui, in sentenza, va incontro la donna, pur morta tra atroci sofferenze.

Un rapporto di dominio

Meno indulgente è il giudizio per un pakistano di 51 anni che uccide la figlia di 20 anni, con 28 coltellate. L'assassino è condannato a 30 anni (con rito abbreviato), con un argomentare che pone in primo piano la questione del **dominio** e del **potere**. L'uccisione della giovane donna è attribuita dai giudici alla volontà di punirla per essersi rifiutata «di **adeguarsi all'ortodossia comportamentale** dettata dal padre, [...] nonostante ella fosse maggiorenne e da tempo fuori dall'ambito familiare». Le ragioni del delitto sarebbero la «manifestazione di una **concezione del rapporto padre-figlia come possesso-dominio** [...]. Si tratta in sostanza della pretesa di **disporre della vita della figlia come di una cosa**».

Un femminicidio per ragioni economiche

Un italiano di 54 anni è condannato all'ergastolo per l'uccisione di una prostituta italiana che **sfruttava economicamente**. Per il giudice, profittare della donna per ragioni economiche costituisce **motivo abietto**, che rende il fatto delittuoso **più spregevole**, poiché «[...] l'omicidio non è stato ispirato da ragioni passionali, che possono suscitare una qualche comprensione umana, magari [...] per concomitanti comportamenti della vittima provocatori o iniqui, ma ha costituito il frutto di contrasti repentinamente acuitisi in ordine a illecite pretese dell'omicida». Il trattamento di favore di cui gode la gelosia è evocato anche quando questa è assente, mentre la **vittimizzazione secondaria** fa da sfondo all'argomentare dei giudici.

Il profilo dell'aggressore: le opinioni degli esperti

Difficile tratteggiare l'identikit dell'aggressore davanti a un fenomeno pervasivo che coinvolge soggetti con differente reddito, professione e grado di istruzione, al variare dei quali cambiano le forme della violenza ma non la sua intensità e la sua frequenza: «quando il reo ha una laurea, ha una professione avviata, [...] raramente ricorre alla violenza fisica [...]». All'interno di famiglie che stanno bene economicamente sono maltrattamenti subdoli che fanno leva sul voler distruggere l'immagine dell'altro; sono tarli, vessazioni di carattere psicologico» (mag./d).

Il profilo dell'aggressore: le opinioni degli esperti

C'è chi (soprattutto tra le forze dell'ordine), evidenzia la **trasversalità** del fenomeno, il rischio di cadere in **trappole deterministiche** e la difficoltà nel tracciare un identikit dell'aggressore.

Dichiara un comandante dei carabinieri in Sicilia: «se fosse così semplice farlo, noi faremmo protezione a larghissimo spettro. Noi possiamo fare un lavoro a posteriori, anche l'esame dei casi non è particolarmente predittivo, l'analisi predittiva ha margine di errore molto ampio».

Il profilo dell'aggressore: le opinioni degli esperti

Osserva la coordinatrice della rete antiviolenza del Comando Provinciale dei Carabinieri di Palermo: «non sono obbligatoriamente **soggetti affetti da patologie psicologiche piuttosto che psichiatriche**, refertate o conclamate. [...] Si tratta di *una forma di violenza* diretta nei confronti della donna che è indipendente dalle altre forme criminali. Il fatto che l'aggressore sia anche un rapinatore non configura la violenza rispetto al fatto che sia un incensurato».

Il profilo dell'aggressore: le opinioni degli esperti

Contro lo stereotipo che associa **violenza a marginalità socio-culturale** si pone un ispettore di polizia toscano «ho arrestato [...] un mio ex collega che **tormentava una donna ... le lanciava [...] dei piccoli cuccioli di gatto [... cui aveva spaccato la testa ...]**. Un poliziotto che aveva una sua dignità, un suo grado di cultura, [...] aveva anche avuto delle promozioni. [...] **Il profilo del persecutore non è necessariamente quello di un delinquente. [...]** Quanti professori abbiamo visto? Quanti insegnanti? Quanti ingegneri».

Il profilo dell'aggressore: le opinioni degli esperti

Gli aspetti “patologici”, dell'aggressore sono evocati, invece, dai **medici** e dai **periti del tribunale** (psichiatra/psicologa) che descrivono un profilo di **non piena normalità** riferendosi a studi e teorie non ben definite:

«hanno delle problematiche serie di tipo psichico [...] perché non hanno sviluppato, **non hanno curato un'altra parte del loro cervello**» (medico leg./u Sic).

Il profilo dell'aggressore: le opinioni degli esperti

Un perito psichiatra invoca statistiche e dati a sostegno del suo pensiero: «**esistono dei profili di rischio del reo [...]. Un quoziente intellettuale ai limiti inferiori al *range* di normalità [...] genera una visione del mondo stereotipata, l'impossibilità di fronteggiare le dinamiche della coppia in modo sano; [...] un pensiero che si trasforma immediatamente in agito, in violenza. [...] Lo svantaggio sociale, la crescita in famiglie multiproblematiche, soprattutto la trascuratezza infantile e la presenza di precedenti penali, nel campione, ma anche in letteratura, hanno dati intorno al 30%».**

Il profilo dell'aggressore: le opinioni degli esperti

Poi accenna all'esigenza del **trattamento del maltrattante** ribaltando **l'attenzione e lo sguardo** solo su di lui, dimenticando la donna oggetto di violenza: «Che ne facciamo dell'omicida? [...occorre] un approccio più integrativo con **il negativo che è dentro di noi**. La chiave di speranza è da ricondurre a questo aspetto di **riconoscimento anche di Caino**».

Il profilo dell'aggressore: le opinioni degli esperti

Di contro, il rapporto del Centro ascolto Uomini maltrattanti (CAM 2019, pp. 3-6) rileva che gli uomini che si rivolgono ai Centri sono per lo più occupati e senza grandi problemi economici (solo il 9% non ha un lavoro), con un buon livello di istruzione e senza problemi di dipendenza da alcool o droghe se non, rispettivamente, nel 10% e nel 6% dei casi. Il 90% di loro non ha problemi psichiatrici.

Violenza di genere nei contesti di mafia

Dalle interviste si profila una specificità della **violenza di genere** contro le **donne *di* mafia** che riguarda:

- **L'effetto di composizione** della violenza (di genere e mafiosa) che provoca un **potenziamento della crudeltà**, con livelli di particolare «**ferocia**» quando le due forme si «mischiano», quando occorre far rispettare le regole;
- **l'effetto paradossale** della violenza sulle donne, che infrange una **regola formale** (ulteriore paradossale è il riscontro della **violenza sessuale** nei contesti mafiosi definita da un intervistato «***pane quotidiano***»);

Violenza di genere nei contesti di mafia

- la difficoltà nel sanzionare la **violenza di genere** nei processi per mafia, laddove prevale il reato più grave;
- gli **aspetti simbolici** della violenza contro le donne e la differenza tra le organizzazioni (Cosa Nostra più «laica» della 'Ndrangheta);
- il **doppio isolamento** delle donne e la difficoltà nel prender atto della violenza, considerata *normale* o come *sanzione meritata*;
- la difficoltà di **fuoriuscita** e lo scarto generazionale;
- la **varietà di casi** (donne *suicidate* con l'acido, **costrette a defenestrarsi...**), la dimensione simbolica e la *psichiatrizzazione*.

Violenza di genere nei contesti di mafia

Crolla il mito del **rispetto** delle donne che come mogli, figlie, compagne, sorelle e madri subiscono **violenze** e **maltrattamenti** dai familiari. Storie di **abusi**, di **botte**, di **stupri** che indicano spesso nel **suicidio** la via d'uscita da situazioni insopportabili o vedono nella **morte** l'epilogo a faticosi tentativi di ribellione.

«Non avevo scampo – racconta **Maria Stefanelli** che per sfuggire agli abusi familiari sposa Francesco Marando sperimentando una violenza ancora più truce – Ero esausta. A prostrami, la consapevolezza che nulla sarebbe mai cambiato. **Decisi di farla finita**».

Violenza di genere nei contesti di mafia

«Sarà che la storia si ripete o che la genetica non cambia, – scrive **Lea Garofalo**, prima di essere uccisa dal marito Carlo Cosco – sto ripetendo passo dopo passo quello che nella mia famiglia è già successo [...]. La cosa peggiore è che conosco già il destino che mi aspetta, dopo essere stata colpita negli interessi materiali e affettivi arriverà la morte».

«Ha iniziato ad alzarmi le mani sin da subito – racconta **Carmela Iuculano** parlando del marito, Pino Rizzo – perché io non sapevo come dovevo comportarmi con la sua famiglia [...] e lui **me lo faceva capire schiaffeggiandomi**. [...] avevo problemi di anoressia, prendevo degli psicofarmaci per stare calma, per dormire, bevevo ... **avevo tentato il suicidio**, [...] ero proprio fuori di me».

Violenza di genere nei contesti di mafia

Come accade nella **violenza di genere**, il sentire delle donne verso i propri aguzzini è spesso **ambivalente**. Racconta **Giuseppina Multari**, moglie di Antonio Cacciola (vicino alla cosca dei Pesce di Rosarno): «È vero lui mi picchiava, fino a ferirmi e procurarmi lesioni, **però poi si pentiva!** La mattina piangeva per il male che mi aveva fatto da ubriaco la sera prima e si **faceva perdonare**, procurandomi le cure e le medicine per guarire. Come la fisioterapia a pagamento per le lesioni alla spalla, o la fascia elastica per la ferita al ginocchio».

Rappresentazioni mediatiche

Gli studi evidenziano che nei «media mainstream» tanto il discorso della violenza maschile contro le donne quanto quello sulla violenza femminile presentano delle costanti tematiche, estetiche e retoriche in grado di attraversare i contesti geo-culturali, i generi e le tipologie di prodotto». E si soffermano sulle strategie attraverso cui si producono «la deresponsabilizzazione o la legittimazione e la colpevolizzazione o la stigmatizzazione di autori e vittime di violenza» (Giomi/Magaraggia 2017)

Rappresentazioni mediatiche

Si nota uno **scollamento** tra i fatti e quanto restituito dall'informazione: le tipologie di delitto **meno diffuse** sono spesso le **più rappresentate** e viceversa: a incidere sulla selezione dei casi sono fattori quali l'efferatezza del crimine, elementi che lo rendono «particolare» o semplicemente «seriale». La presenza sui media del femminicidio rispecchia più la **notiziabilità** che la **realtà**.

Rappresentazioni mediatiche

L'età avanzata che nella realtà è un fattore di rischio agisce come **deterrente** nella visibilità mediatica.

Tab. 1 - *Età della vittima e entità della copertura*

Età	Numero vittime per classe di età	Numero articoli per classe di età	Media articoli/vittima
0-9	0 (0%)	0	0
10-19	6 (4,8%)	229	38,2
20-39	33 (26,6%)	739	22,4
40-59	49 (39,5%)	627	12,8
+ 60	36 (29,0%)	299	8,3
Totale	124	1896	15,3

(Fonte, Giomi 2015)

Rappresentazioni mediatiche

Sottorappresentata la violenza tra stranieri, enfatizzato l'omicida straniero della donna italiana.

Tab. 2 - *Nazionalità di vittima e autore e entità della copertura*

Naz. Autore/vittima	Numero Casi	Numero articoli	Media Articoli
Italiano/Italiana	84 (67,7%)	1331	15,8
Straniero/Italiana	5 (4,0%)	206	41,2
Italiano/Straniera	14 (11,3%)	209	14,9
Straniero/Straniera	21 (16,9%)	150	7,1
Totale	124	1896	15,3

Fonte, Giomi 2015)

Rappresentazioni mediatiche

Il frame *individuale* (questione privata) prevale su quello *sociale* (dimensione pubblica, culturale).

Il frame *episodico* (circostanze specifiche, fattori soggettivi) prevale sul *tematico* (fenomeno ampio di cui fornire dati).

Prevalgono *storie estreme, eclatanti, atipiche, sensazionali*. Frequente il richiamo alla *conflittualità* che trasforma la violenza in problema della singola coppia (*“al culmine di una lite”; “litigavano sempre”*).

Diffusa la *vittimizzazione secondaria*, come anche la *deresponsabilizzazione* dell'autore (depressione, motivi economici, gelosia) e la lettura romantica dell'Ipv.

Segnali di cambiamento

Negli ultimi anni si notano segnali di cambiamento nei **testi** degli articoli, dove è in aumento l'uso del termine **femminicidio** e sempre più rare sono parole come «raptus» o «gesto di follia».

Aumentano le rappresentazioni del **femminicidio** come **problema sociale** di natura non episodica ma **pervasiva** e **ricorrente**. Non spariscono, però, narrazioni mistificatorie ancorate a: **amore romantico**, **conflittualità** e **deresponsabilizzazione dell'aggressore**.

Ciò rende il discorso dell'informazione spesso contraddittorio.

Trappole simboliche: la *vittima perfetta*

Scrive Pitch (2022: 33-34): «Lo **statuto di vittima**, attribuito o assunto, implica **innocenza e assoluta passività** [...]. Le **vittime “vere”**, dunque, sono soltanto quelle che **hanno fatto di tutto per non diventarlo**: hanno preso precauzioni, non si sono andate a ficcare nei guai, non hanno corso rischi reputati non necessari. Ma, soprattutto, corrispondono allo **stereotipo della buona vittima** condiviso da **media, giustizia penale e forze dell'ordine**». Il **paradigma vittimario** si è imposto «ignorando o di fatto bypassando questioni di disuguaglianza di potere politico, economico e sociale».

Il potere della parola ...

La violenza contro le donne si contrasta ricorrendo a **leggi**, a **politiche sociali** e a **interventi economici** per eliminare le disuguaglianze e offrire sostegno alle vittime.

La conoscenza fornisce gli strumenti per affrontare i **casi**, destrutturare **stereotipi**, liberare anche gli uomini da un modello stereotipato di **maschile** spesso pesante da interpretare (forte, virile, circondato da tante donne, che ha diritto alla gelosia, all'onore e al controllo ...).

La parola come “arma di pacificazione”

Parlare di donne uccise dagli uomini significa parlare del rapporto uomo/donna. Affrontare una questione di **salute pubblica** che crea **ostacoli allo sviluppo economico** e un **freno a una democrazia compiuta**.

Superare le disparità esige una **rivoluzione culturale** che coinvolga il **come** si parla della violenza contro le donne.

Rileggere le relazioni tra **uomo e donna** tra **uomo e uomo**, tra **donna e donna** in un quadro consapevole dei **rapporti di dominio** (e ipotizzare un cambiamento degli assetti sociali ed economici) produce spazi liberi dalla violenza e un contesto democratico fondato sul reciproco riconoscimento.